

Il Sogno di S. Giovanni Leonardi e la Missione della Chiesa Oggi.

P. Fernando Domingues, mccj
 Rettore Pontificio Collegio Urbano-Roma

Nel 1608, 400 anni fa, tre sacerdoti che lavoravano a Roma, il Gesuita Martino Funes, il chierico spagnolo Vives e il nostro S. Giovanni Leonardi, presentano al Papa Paolo V il *Progetto Missionario*.

Impressiona leggerlo oggi, appunto 400 anni dopo, e vedere come molte delle intuizioni di questi tre grandi uomini di Chiesa e di Dio continuano ad essere di grande attualità per la vita e la missione della Chiesa.

Come rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide, ho il privilegio di lavorare oggi a quello che era il sogno di Giovanni Leonardi e dei suoi due compagni. Penso alla proposta concreta che hanno fatto a Papa Paolo V, di far stabilire dei seminari in tutti i continenti per la formazione di seminaristi di ogni razza e colore. L'idea era quella di preparare un clero autoctono e ben formato che in ogni area del mondo potesse assumersi la responsabilità di evangelizzare le popolazioni e di organizzare lo sviluppo della Chiesa.

Dal progetto leonardiano sorgerà pochi anni dopo la Congregazione di Propaganda Fide - oggi Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli - che in questi 4 secoli ha coordinato e animato il lavoro di evangelizzazione della Chiesa nel mondo.

Pensiamo alla nascita e alla crescita prodigiosa della Chiesa in Africa, Asia e America, in buona parte gestita da Propaganda Fide.

Pensiamo alle molte centinaia di seminari che oggi formano migliaia di sacerdoti con il sostegno di Propaganda Fide, nelle più di mille Diocesi e Vicariati di Asia, Africa, Oceania e in America Latina.

Il Collegio Urbano dove mi trovo oggi deve essere considerato un frutto diretto dell'impegno missionario di S. Giovanni Leonardi. Nella cappella del Nostro Collegio, vicino all'altare maggiore abbiamo un bel dipinto di questo santo, che ogni giorno ci ricorda dove sono le nostre radici.

Dall'anno 1622 della sua fondazione fino ad oggi, sono molte le migliaia di missionari partiti verso ogni angolo del pianeta. La lista dei martiri e dei santi è ben lunga. E sono personalmente felice che anche S. Daniele Comboni, inviato in Sudan nella seconda metà del secolo XIX sia stato ad ogni titolo un missionario di Propaganda Fide.

Mi propongo di riflettere con voi su alcune delle più grandi sfide che la chiesa missionaria sta affrontando oggi, e su come le intuizioni di S. Giovanni Leonardi ci possono essere di aiuto per trovare le risposte più adatte.

1. Alcune sfide missionarie di oggi.

a) Missione e solidarietà tra le chiese.

- Solidarietà ministeriale

La cosiddetta 'geografia delle vocazioni' che nei nostri giorni cambia velocemente, offre a tutta la chiesa delle sfide e delle opportunità di crescita inimmaginabili fino a pochi anni fa. Nelle Chiese dell'occidente si vedono sempre con più frequenza sacerdoti, religiosi e religiose che vengono da altri continenti. Forse meno visibile ma non meno importante è la presenza di laici impegnati nell'apostolato.

Questo scambio di ministri ad ogni livello tra le varie chiese, offre a tutti altrettante opportunità di conoscenza della vita delle altre comunità cristiane favorendo una vera crescita della comunione nella grande varietà di doni e di forme di vita cristiana che sempre ha caratterizzato la Chiesa. Eventuali atteggiamenti di chiusura sia da parte dei ministri sia da parte delle comunità porterebbero ad un impoverimento per tutti.

- Solidarietà socio economica

Si nota nell'Europa di oggi una crescente sensibilità ai valori e alla pratica della solidarietà con chi è nel bisogno. Questa 'tendenza evangelica' è forte particolarmente nei riguardi delle chiese che crescono nei paesi in via di sviluppo. La sfida della solidarietà si presenta oggi su due fronti diversi: uno è quello della collaborazione con queste comunità lontane, all'estero; l'altro, non meno esigente, è quello dell'accoglienza agli immigrati che da questi paesi vengono a noi in cerca di lavoro per migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie. Le nostre comunità cristiane si trovano spesso all'avanguardia nei servizi di accoglienza a questi fratelli e sorelle.

- Solidarietà teologico-pastorale

Le prime due 'solidarietà' ci portano a sviluppare anche una solidarietà 'teologico-pastorale'. Contattando da vicino nella vita quotidiana comunità cristiane altrimenti lontane, che vivono valori culturali e religiosi spesso diversi dai nostri, e che organizzano la propria vita ecclesiale in forme poco conosciute da noi - pensiamo alle piccole comunità cristiane, e alle molte comunità guidate da catechisti laici - siamo stimolati ad aprirci a nuove forme di vita cristiana e anche a nuovi modi di pensare la nostra fede, forse meno legati a formule dottrinali e più aderenti all'esperienza della fede vissuta dalle comunità cristiane nel loro contesto culturale, sociale e religioso.

b) Evangelizzare tra l'invito al dialogo e la tentazione fondamentalista

- Il dialogo come valore evangelico - per costruire fraternità

La convivenza spesso quotidiana con altre tradizioni religiose è oramai una realtà quasi dappertutto. Una volta, erano soltanto i missionari che venivano a contatto con le altre religioni. Adesso le troviamo in mezzo a noi.

In buona parte è da noi che dipende se fare di questa presenza uno scontro che genera sempre più conflitto, o un incontro costruito sulla persistenza, per far crescere la fraternità tra tutti i gruppi umani.

- Il dialogo come ascolto di Dio nel diverso

Noi missionari siamo sempre sfidati dalla gente che crede e sperimenta il mistero divino in maniera diversa dalla nostra. Dobbiamo sempre affrontare la fatica di discernere ciò che ci porta ad una conoscenza più ampia e profonda di Dio da ciò che, invece, riduce Dio a degli schemi meramente umani. La sfida comunque rimane, ed è quella di ascoltare con rispetto l'esperienza e le parole di gente che vive con sincerità valori religiosi che ci fanno capire che la realtà di Dio è ineffabile, e quindi rimarrà sempre molto più grande di ciò che possiamo capire con la nostra teologia e la nostra esperienza religiosa.

- Il dialogo come condivisione della fede

Diceva Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* che il dialogo è il cammino, la via della missione. L'impegno missionario, negli altri paesi come qui da noi, non è una questione di convincere o forzare la gente a diventare cristiani, come se facessimo concorrenza ad altre tradizioni religiose. Si tratta invece di condividere in atteggiamento dialogante il tesoro della fede che abbiamo. La nostra esperienza missionaria ci mostra che lo Spirito del Signore che ci accompagna sempre, dà forza alla nostra condivisione e illumina il cuore di chi ci ascolta. È in

questo dialogo rispettoso in cui condividiamo la nostra fede e ascoltiamo quella degli altri che il Signore continua ad 'attirare tutti a se' (Giov. 13,).

- La tendenza fondamentalista, contraria alla cattolicità della Chiesa

Anche se tutti sappiamo che il fondamentalismo è contrario alla nostra fede cristiana, rimane sempre la tentazione più o meno esplicita di chiuderci in una sola forma di vita cristiana assolutizzandola e contrapponendola a tutto ciò che ci sembra diverso.

c)Missione, chi e dove?

- Missione *ad intra* e *ad extra*

Oggi è chiaro che l'impegno missionario non è più prerogativa esclusiva di un piccolo gruppo di esperti che chiamavamo 'i missionari', ma è compito di ogni cristiano. Ognuno di noi è chiamato a testimoniare la propria fede nel luogo e nel contesto concreto dove il Signore lo ha collocato. Condividere la fede e lavorare per stabilire e far crescere la Chiesa è uno sforzo necessario sia nei paesi lontani sia qui da noi. Nel momento storico presente, siamo chiamati a riscoprire la dimensione missionaria della nostra vita cristiana. La missione oggi è verso i lontani (*ad extra*), ma anche verso chi ci sta accanto e non ha mai vissuto la fede, o l'ha lasciata (*ad intra*).

- Missione *ad tempus* e *ad vitam*

L'impegno missionario per un tempo limitato si sta sempre più sviluppando oggi. Sono in molti i giovani che si sentono attratti dalla possibilità di donare alcuni anni della loro vita al servizio missionario. Qualche volta, queste esperienze missionarie che possono essere di pochi mesi o di alcuni anni, approdano poi alla scelta di dedicare tutta la vita alla missione. In molti altri casi, questi missionari e missionarie a tempo limitato diventano eccellenti animatori missionari della chiese di antica fondazione e mantengono vivo il legame tra le nostre chiese e le nuove comunità missionarie. Bisogna però tener presente che la solidità del lavoro missionario esige la presenza di missionari e missionarie che alla missione dedicano tutta la vita e tutte le proprie energie. L'esperienza missionaria di chi parte per pochi mesi è importante come collaborazione, ma è il servizio di chi si dedica totalmente e per tutta la vita che riesce a stabilire le fondamenta solide delle nuove chiese.

2. Intuizioni Leonardiane

Dopo aver menzionato brevemente alcune delle sfide della missione che oggi mi sembrano più rilevanti, vorrei adesso ricordare con voi alcune delle intuizioni missionarie del nostro Santo Giovanni Leonardi. Devo dire che molte delle sue idee ripresentano ancora oggi con una attualità sorprendente.

Il Progetto Missionario di S Giovanni Leonardi e dei suoi due compagni, Vives e Funes, si presenta con un triplo scopo ben preciso:

- liberare il servizio missionario della Chiesa da 'protezioni' ingombranti che rallentano e condizionano la crescita della Chiesa.
- Assicurare una solida e profonda formazione spirituale e umana ai missionari.
- Coinvolgere tutte le forze di tutta la Chiesa nell'evangelizzazione del mondo.

a) *La missione come impegno spirituale della Chiesa*

Al suo tempo, la missione della chiesa si trovava fortemente condizionata dalle alleanze fatte con i grandi poteri politici ed economici che dominavano il mondo. S. Giovanni Leonardi insiste con chiarezza che 'la Corona deve essere al servizio della missione, e non la missione al servizio della Corona'.

La fondazione di Propaganda Fide e dei suoi seminari voleva riportare l'evangelizzazione dei popoli sotto il diretto controllo della Chiesa, affinché la missione si potesse svolgere con maggiore libertà e il Vangelo diventasse di nuovo l'unico scopo e guida del servizio missionario.

La libertà evangelica spesso è costata alla chiesa sofferenze e persecuzioni, mentre le alleanze con i potenti del mondo portano certo dei vantaggi notevoli. La storia della Chiesa però ci insegna, e Leonardi lo vedeva con chiarezza, che è nella prima situazione che l'evangelizzazione si fa con maggiore efficacia, mentre nella situazione più comoda, spesso la chiesa si lascia assopire e non percepisce le sfide che lo Spirito del Signore la invita ad affrontare.

++++++

b) Protagonisti di ogni razza e colore

L'elemento più sorprendente lo troviamo all'inizio del terzo capitolo: "Chi deve essere ammesso a questi seminari":

"...tutti coloro che ne siano all'altezza di qualunque nazione, stato o condizione, secondo quanto ricorda S. Paolo: «*Siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù*» (Gal 3).

Si tratta qui di un'intuizione straordinaria che diventerà patrimonio comune di tutta la Chiesa soltanto nei nostri giorni, che, cioè, dal seno degli stessi popoli evangelizzati devono crescere i loro pastori e che all'interno delle stesse nuove comunità cristiane si coltivino vocazioni di missionari che portino la fede appena ricevuta ad altri popoli.

Dovremo aspettare i tempi del Vaticano II per vedere esplicitamente dichiarato dalle massime autorità della Chiesa che ogni comunità cristiana deve essere missionaria sin dalla sua fondazione.

Non sorprende quindi che sia stato proprio il seminario di Propaganda Fide, il Collegio Urbano, ad accogliere e formare le prime vocazioni autoctone delle chiese nascenti. Così, per esempio già nel 1870... porta qui i primi seminaristi dal suo vicariato dell'Africa Centrale.

c) La formazione dei protagonisti.

L'altro elemento che trovo sorprendente è l'insistenza su alcuni punti che il gruppo fondatore di Propaganda Fide vede come indispensabili nella formazione dei sacerdoti autoctoni delle nuove chiese, che dovranno diventare missionari tra la loro gente e anche in mezzo ad altri popoli:

Colpisce l'insistenza su un cammino formativo configurato da una stretta vicinanza al vangelo, da una forte capacità di vita comune e da una povertà evangelica molto esigente.

Si sottolinea la necessità di un forte amore verso Cristo crocefisso e una chiara identificazione con la missione spirituale della Chiesa che è al servizio della salvezza delle persone e non può essere strumentalizzata dai poteri di questo mondo.

La vita comune da coltivare durante il tempo di formazione è un'esigenza pratica della vita missionaria (in comunità ci si aiuta a vicenda e si possono affrontare anche situazioni estreme), ma è soprattutto un'esigenza che viene dal Vangelo: Gesù invia i suoi discepoli in missione a due a due, e alla fine invia 'i dodici'.

Quanto alla povertà evangelica dev'essere radicale soprattutto per quelli che devono dedicarsi all'evangelizzazione *ad gentes*. Solo una vita materialmente austera dove l'unica ricchezza è la fede in Cristo può dotare gli evangelizzatori di uno spirito veramente preparato ad affrontare la vita missionaria

3. La missione oggi e l'ispirazione leonardiana

a) La missione è della Chiesa e la Chiesa è per la missione.

La Chiesa tutta intera è chiamata ad assumere l'evangelizzazione del mondo come compito e privilegio suo. Questa intuizione Leonardiana è stata pienamente assunta dal Concilio Vaticano II.

Nel 1600, questo compito non riguardava soltanto le zone del globo che oggi chiamiamo dei 'paesi in via di sviluppo'. Infatti, Leonardi vedeva come parte importante della missione della futura

‘Propaganda Fide’ la re-evangelizzazione dell’Europa. Il primo martire di Propaganda Fide, S. Fedele da Sigmaringa spargerà il suo sangue in missione in Svizzera.

La situazione odierna del cristianesimo in Europa è, certo diversa in molti aspetti, ma il bisogno di una Nuova Evangelizzazione del vecchio continente non è meno esigente.

L’impegno missionario e le sue esigenze sono per tutti noi. Come possiamo collaborare attivamente anche noi alla missione evangelizzatrice della Chiesa ?

b) Missionari di ogni razza

L’internazionalità chiesta da Leonardi per i messaggeri del Vangelo è oggi una realtà nella chiesa. Certamente può avere le sue difficoltà, ma costituisce anche un fattore di grandissimo arricchimento delle nostre comunità: la sfida a crescere nella cattolicità vissuta e non solo confessata. Spesso è questa apertura alle esperienze di altre chiese che ha portato anche alle nostre parrocchie un soffio di rinnovamento e di nuovo entusiasmo per la vita cristiana.

c) Vita spirituale e povertà al centro

Le indicazioni date dal Progetto Missionario sul come preparare evangelizzatori efficaci mantiene tutta la sua attualità. Una vita spirituale più profonda, un vero amore per Cristo crocefisso, una povertà evangelica più autentica vissuta dai discepoli di Gesù di oggi, certamente potranno presentare all’Europa di oggi un cristianesimo più credibile di quanto spesso noi stessi forse testimoniamo.

Conclusioni

S. Giovanni Leonardi è stato chiaramente un profeta che ha saputo dire al popolo di Dio del suo tempo come bisognava rinnovare la Chiesa in Europa e come bisognava riorganizzare il lavoro missionario *ad gentes*, in un rinnovato spirito di adesione al Vangelo di Cristo.

Non ha visto realizzato il suo sogno, ma lo vede oggi dal cielo.

Grazie alle sue intuizioni e proposte, fatte insieme al chierico spagnolo Juan Batista Vives e al missionario gesuita Martin de Funes, una nuova era missionaria prese il suo slancio nella Chiesa.

Le proposte fatte a suo tempo da S. Giovanni Leonardi rimangono delle sfide valide oggi per tutti i cristiani che vogliono prendere sul serio la propria fede e il proprio apostolato missionario.

Domande per studio e riflessione

1. Quali energie e difficoltà principali notiamo per rinnovare lo spirito apostolico delle nostre comunità cristiane?
2. Come promuovere oggi la formazione di sacerdoti e di missionari e missionarie che siano veramente «persone apostoliche»?
3. Come possiamo coltivare la solidarietà attiva tra le nostre chiese di antica fondazione e le nuove chiese negli altri continenti?

P. Fernando Domingues, mcccj
 Rettore
 Pontificio Collegio Urbano
 Roma